

OTTAWA

Prima ancora che la conferenza abbia inizio

Già pronto l'annuncio della forza H?

Monito agli atlantici

La Pravda: è ora di dire «no»

Dalla nostra redazione MOSCA, 21. Alla vigilia della Conferenza di Ottawa, l'URSS ha moltiplicato i suoi appelli e i suoi avvertimenti contro le decisioni che la NATO si appresta a prendere. Obiettivo primo di questa intensa azione è prevenire il riarmo atomico della Germania occidentale, in qualsiasi forma esso abbia luogo. Si pensa nei circoli dirigenti di Mosca che è bene non sussistere dubbi su questo punto in Occidente. I sovietici considerano l'accesso dei generali tedeschi agli arsenali nucleari come una minaccia grave per la loro sicurezza. Il fatto che Bonn possa o no puntare le sue dita sui famosi bottoni capaci di scatenare la catastrofe non rappresenta una misura qualsiasi di riarmo, simile a tante altre: è un passo che i sovietici vogliono sia evitato ad ogni costo, perché può essere funesto per la pace europea.

Gli ammonimenti, dunque, non sono mancati. Da più di un mese, il governo sovietico ha inviato energiche note ai principali governi occidentali: questi le hanno respinte una settimana con argomentazioni che a Mosca non sono state certo giudicate soddisfacenti. Nel frattempo vi sono stati i discorsi, misurati ma gravi, dei capi militari sovietici nell'anniversario della vittoria. Alla fine della settimana scorsa Mosca ha nuovamente protestato presso Bonn e Parigi per il carattere minaccioso del patto franco-tedesco. Infine, in questi ultimi giorni, sia la Pravda che le Iestzia sono ripetutamente intervenute nelle forme più autorevoli per sventare quello che qui viene chiamato il nuovo «complotto contro la pace».

Il programma che a Mosca si giudica più grave è quello circa la forza atomica multilaterale della NATO. Ne abbiamo discusso di recente con degli specialisti. Militarmente — essi dicono — il progetto ha scarse giustificazioni. Esso non è tale da aumentare sensibilmente la potenza bellica del blocco occidentale, tanto che l'URSS è in grado di prendere contromisure adeguate. Il suo solo effetto sarebbe quello di accrescere di molto la diffusione geografica e politica delle armi atomiche ponendole in mano sempre meno responsabili e identificabili. Questa responsabilità cade addirittura in bilico quando si progettano unità armate di missili nucleari e camuffate da comuni bastimenti da carico.

Tutti sanno che lo scoppio di una guerra moderna può essere questione di pochi minuti e che anche un semplice errore, per non parlare di una provocazione cosciente, può essere fatale. E' facile allora capire quali tragedie può portare con sé questo crescente accesso di irresponsabilità al possesso diretto e indiretto delle armi atomiche.

In passato i sovietici avevano accolto con soddisfazione le dichiarazioni americane che, proprio per questi motivi, si opponevano alla diffusione delle armi atomiche. Oggi si osserva con preoccupazione che Washington ha cambiato atteggiamento, anche se non si è sempre in grado di comprendere le ragioni di questo voltafaccia.

Quelche alleato dell'America può essere indotto a pensare che la sostituzione delle basi di lancio terrestri dei missili con basi navali mobili allontani la minaccia di distruzione del proprio paese. In realtà non è così. Nei primi minuti di una guerra la potenza aggreditrice deve infatti preoccuparsi di annientare tutte le possibili basi di appoggio delle forze avversarie. Il colpo sarebbe quindi ancora più duro ed esteso. Proprio su questo contano forse gli strateghi americani. Essi pensano che quanti più colpi cadranno sui paesi alleati, tanto meno saranno quelli in grado di raggiungere gli Stati Uniti. Ma la tecnica bellica consente oggi di svolgere le due operazioni contemporaneamente. Scarsamente giustificato dal punto di vista militare, il progetto americano ha invece uno scopo politico evidente. I massimi giornali di oltre Atlantico lo hanno riconosciuto. Si tratta di trovare il modo più idoneo per consentire anche ai tedeschi di disporre delle armi atomiche. La «forza multilaterale» ha incontrato scarsi consensi in Europa. La Francia è contro per le note ragioni. I paesi scandinavi della NATO rifiutano di parteciparvi. Il Canada ha dichiarato a bocca del suo nuovo primo ministro che non prenderà obblighi nel senso previsto dal progetto. Il New York Times ammette che su questi dieci Paesi dell'alleanza atlantica, il numero di quelli che sarebbero disposti a sostenere la «forza multilaterale» si è andato riducendo, negli stessi calcoli americani, da 10 a 8, poi a 6. Tra questi sei (che in realtà sono anche meno, poiché Belgio e Olanda possono dare un contributo abbastanza magro) viene annoverata anche l'Italia. Di qui una particolare responsabilità per il nostro paese.

Qualora anche l'Italia si opponesse, risulterebbe sempre più chiaro il carattere esclusivamente tedesco-americano del progetto. Anche se si oppone alla «forza multilaterale», il governo gollista viene duramente attaccato a Mosca. E' De Gaulle, infatti, nelle analisi sovietiche, colui che ha scatenato, col patto franco-tedesco, la corsa al riarmo atomico di Bonn.

Giuseppe Boffa

Oggi, a porte chiuse, i ministri discuteranno il progetto della flotta missilistica

OTTAWA, 21. I ministri degli esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia, della Germania occidentale e degli altri paesi della NATO si riuniscono domani a Ottawa per varare, sulla base dei contatti diplomatici avvenuti nelle ultime settimane, la «forza atomica interalleata». L'Italia sarà presente con una delegazione guidata dal ministro della difesa, Andreotti.

Conformemente alla procedura suggerita dagli Stati Uniti, una sorta di cortina fumogena circonda i preparativi del convegno e circonda, secondo tutte le previsioni, anche i lavori. Viene data per scontata, quasi si trattasse di una «redistribuzione tecnica» delle forze atomiche già esistenti, la decisione concernente la costituzione della forza interalleata: si conferma che questa ultima non avrà denominazione ufficiale. Secondo l'Associated Press, lo stesso comunicato finale, che dovrebbe dare l'annuncio, è stato messo a punto dalla vigilia.

Il comunicato dovrebbe dire, stando alle anticipazioni dell'agenzia: a) che la Gran Bretagna assegnerà la sua intera flotta di bombardieri 180-V, con bombe all'idrogeno, al comando supremo atlantico del generale Lemnitzer; b) che gli Stati Uniti destineranno allo stesso comando tre sommergibili Polaris, c) che le discussioni verranno intraprese per migliorare il collegamento in campo nucleare tra tutti i membri dell'alleanza. Dietro quest'ultima formula vengono adombrati gli impegni nuovi e di sostanza che il progetto comporta: in primo luogo, l'assegnazione di bombe atomiche americane a bombardieri tedeschi e italiani.

La costituzione della «forza interalleata» dovrebbe essere, nei piani americani, il primo passo verso la costituzione di un organismo più ampio, del quale dovrebbe far parte la flotta missilistica di superficie, fino ad oggi bloccata dai contrasti che oppongono i diversi governi atlantici. Gli Stati Uniti hanno fatto sapere che non insisteranno per varare a Ottawa anche questo progetto, ma che, a loro avviso, la discussione in proposito deve proseguire. La questione sarà affrontata probabilmente domani stesso in una seduta a porte chiuse, presenziando anche i ministri della difesa, e dedicata alla «strategia della NATO».

Nessun indizio, fino a questo momento, che le parti in causa intendano modificare le loro posizioni. Il francese Couve de Murville ha detto di non attendersi «grandi novità» dalla riunione, e ha precisato che in nessuno modo la forza nucleare atlantica può costituire «un'alternativa» alla forza di frappe gollista. Lord Home ha sottolineato, dal canto suo, che la Gran Bretagna «intende mantenere la sua indipendenza nucleare», e che i paesi non nucleari (leggi: la Germania) avranno con la forza interalleata l'opportunità di tutto addeguarsi, anticipare alla strategia atomica.

Il segretario di Stato americano, Rusk, ha fatto al suo arrivo dichiarazioni generiche, limitandosi ad auspicare una «franca discussione» per il superamento delle divisioni attualmente esistenti in seno all'alleanza. E' il caso di notare, però, che negli Stati Uniti si levano con sempre maggiore insistenza voci a favore di ulteriori concessioni: alle ambizioni nucleari degli alleati europei; ieri, parlando al Rotary Club di San Rafael, in California, l'ex ambasciatore americano a Roma, Zellerbach, ha auspicato un «riesame del problema del possesso e del controllo di armi nucleari da parte dell'Europa», in modo da affermare «una mutua interdipendenza».

I leader canadesi mantengono un atteggiamento assai freddo nei confronti delle aspirazioni atomiche di Bonn. Ieri, la Canadian Broadcasting Corporation ha trasmesso un documentario sul riarmo di Bonn, nel quale riecheggia un senso di allarme per la rinascita del militarismo tedesco: scene della liberazione del Lager di Belsen erano montate in contrappunto con sequenze sulla nuova Wehrmacht.

In occasione dell'ultima Fiera di Milano Industriale presso cui lavorava lo invitò in missione commerciale in Italia per un periodo di 7 giorni. Il Santi accettò l'incarico volentieri. Era convinto infatti che il suo reato fosse caduto in prescrizione o comunque estinto per amnistia. L'ingegnere viaggiava inoltre con passaporto svedese e questa circostanza — egli riteneva — lo avrebbe messo al sicuro da ogni spiacevole sorpresa.

Successivamente il Santi, conseguita la laurea in ingegneria presso l'università di Erlangen in Germania, si è di nuovo trasferito in Svezia, e si è sposato ed ha avuto due bambini di sei mesi, a due anni di carcere in Svezia, dove gli obblighi di coscienza sono esonerati dal servizio militare attivo e dove spesso cercano rifugio obiettori provenienti dalla Francia, dalla Spagna, dal Portogallo e da altri paesi, il caso Santi sta appassionando tutti. I giornali sono usciti in edizione straordinaria, pubblicando foto della famiglia del Santi. Il ministero degli Esteri ha incaricato i propri diplomatici in Italia di assicurare al Santi tutta la necessaria assistenza giuridica e non è escluso che da parte svedese si adoperi per ottenere un atto di clemenza da parte del presidente della Repubblica.

Scandalo al monopolio delle banane

ARRESTATO IL PRESIDENTE



Il ministro Trabucchi, il presidente dell'Azienda monopolio banane, arrestato ieri è stato suo segretario particolare fino al novembre scorso.



L'on. Brusasca, ex presidente del Monopolio banane, ha avuto un tempestoso colloquio col capo dell'ufficio stampa del ministro delle Finanze.

Ha intascato in pochi mesi centinaia di milioni - Era stato il segretario di Trabucchi

Un nuovo «caso Mastrella» — di proporzioni forse ancora maggiori di quello di Terni — è esploso ieri a Roma: le manette si sono strette ai polsi di un grosso funzionario democristiano, ex segretario particolare del ministro delle Finanze, Trabucchi, e attualmente presidente dell'Azienda statale cui è affidato il monopolio delle banane. L'accusa è gravissima. Il funzionario, il cinquantacinquenne Franco Bartoli Avveduti, ha guadagnato centinaia di milioni comunicando ad una serie di grosse imprese commerciali le cifre, contenute in una busta sigillata, fissate dal ministro per le aste pubbliche. Decine di imprese hanno vinto le «gare» indette dal monopolio, aggiudicandosi appetitose concessioni per la vendita delle banane, grazie alle compiacenti «soffiate» dell'ex-segretario di Trabucchi.

La notizia è piovuta come una bomba nelle redazioni dei giornali quando i carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria si sono recati in via degli Scipioni 157 ad arrestare il Bartoli Avveduti, personaggio fino a ieri di prima fila nella giungla del sottogoverno. La sua carriera è stata assai rapida, all'ombra di Trabucchi, suo concittadino. Da vice-presidente della Fiera agricola di Verona, divenne segretario particolare del ministro delle Finanze, fino a quando, nel novembre 1962, gli venne affidata la poltrona di presidente del Monopolio banane, un ente statale — che ha sede in via Amba Aradam 21 — con caratteristiche analoghe al Monopolio del sale e dei tabacchi.

La notizia dell'arresto ha avuto un seguito anche in Parlamento. Non appena autante notizia, il capo ufficio stampa del ministro Trabucchi, Leonida Bianchi, si è precipitato a Montecitorio ed ha avuto un lungo colloquio con il deputato democristiano Brusasca che negli anni addietro era stato presidente dello stesso Ente statale e che, proprio lunedì è stato eletto membro della Giunta delle elezioni della Camera.

L'inchiesta ha permesso di accertare che, non appena l'avvocato Bartoli Avveduti fu nominato presidente dell'Azienda, fece annullare dal ministero competente le concessioni di vendita di grosse partite di banane precedentemente accordate e fece indire un nuovo concorso giustificando questo provvedimento con la necessità di allargare il mercato.

I prezzi della nuova asta vennero stabiliti dal ministro delle Finanze stesso e sigillati in una busta che venne affidata al presidente dell'Ente: i prezzi erano noti, quindi, soltanto a Trabucchi, al presidente dell'Azienda e all'amministratore delegato, il grande ufficiale Domenico Fornara, ex generale della Finanza. Bandito il concorso, per 132 nuove concessioni, si registrò la «sorpresa» di ben sessanta offerte uguali ai prezzi sigillati nelle segretissime buste. L'amministratore delegato invalidò dunque l'asta, malgrado le pressioni esercitate da persone influenti, e presentò la denuncia all'autorità giudiziaria.

Sull'accaduto, una fonte ufficiale del ministero delle Finanze ha fornito ieri sera un'altra versione. Questa: la asta sarebbe stata invalidata dallo stesso onorevole Trabucchi a seguito dei reclami ricevuti da tutti i concorrenti rimasti sconfitti.

Fu aperta quindi un'inchiesta, che ieri è conclusa con il clamoroso arresto. Il mandato di cattura è stato spiccato dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Branaccio. I carabinieri, dopo un breve appostamento, hanno arrestato l'avvocato Franco Bartoli Avveduti nei pressi della sua abitazione. Il mandato è motivato con quattro reati, uno più grave dell'altro: rivelazione di segreti d'ufficio, turbamento di libertà degli inquirenti, falso in atto pubblico e corruzione.

Svezia

Sdegno per l'arresto di un obiettore italiano

Emigrato, poi diventato cittadino svedese, è stato arrestato a Milano dopo tredici anni

STOCCOLMA, 21. Il dramma di Eleonora Santi un ex cittadino italiano di 36 anni, nato a Sala Bolognese ed attualmente rinchiuso nel carcere militare di Peschiera sotto accusa di diserzione, sta commuovendo l'intera opinione pubblica svedese. Radio, giornali e TV hanno ampiamente spiegato i fatti. Il Santi, 13 anni orsono, fu richiamato alle armi. Essendo obiettore di coscienza, rifiutò di indossare la divisa. Il Tribunale militare di Napoli lo condannò ad un anno di carcere, che il giovane trascorse nella fortezza di Gaeta. Scontata la pena, egli avrebbe dovuto ripresentarsi alle autorità militari per effettuare il normale servizio di leva. Espatriò in Svezia, invece, ove ha lavorato per qualche tempo come aiuto-cinematografo del famoso regista cinematografico Ingmar Bergman.

Successivamente il Santi, conseguita la laurea in ingegneria presso l'università di Erlangen in Germania, si è di nuovo trasferito in Svezia, e si è sposato ed ha avuto due bambini di sei mesi, a due anni di carcere in Svezia, dove gli obblighi di coscienza sono esonerati dal servizio militare attivo e dove spesso cercano rifugio obiettori provenienti dalla Francia, dalla Spagna, dal Portogallo e da altri paesi, il caso Santi sta appassionando tutti. I giornali sono usciti in edizione straordinaria, pubblicando foto della famiglia del Santi. Il ministero degli Esteri ha incaricato i propri diplomatici in Italia di assicurare al Santi tutta la necessaria assistenza giuridica e non è escluso che da parte svedese si adoperi per ottenere un atto di clemenza da parte del presidente della Repubblica.